

## Si vorrebbe

*Si vorrebbe attingere  
a sorgenti d'inquieti aromi  
svegliare sensuali godimenti  
nel grembo di pallide fanciulle  
di ragazze deluse, non cedere  
al sonno, alla stanchezza.*

*Si vorrebbe soffocare questa pena  
che ci caccia e a lungo abbaia.*

*Si vorrebbe chiedere  
degli amici sposati  
rievocare insieme, ridere insieme.  
E senza ipocrisia sinceramente dire:  
com'era bello, prima! Porpora e seta  
la gioventù stendeva sui crinali.  
E com'è triste oggi questa età  
che alla mola ci dannava  
col ferro alla caviglia.  
Chiude porte ai vecchi la famiglia.  
Quanta notte i cari figli offrono  
a chi per mano li guidò alla luce!  
Come un cassiere ladro  
spendere con follia denaro altrui  
e viaggiare e amare:  
pure questo si vorrebbe.*

*Si vorrebbe, si vorrebbe...*

## Anno vecchio, anno nuovo

*Confusa teoria di giorni  
penetra nelle stanze  
con insetti che mangiano il legno  
con cervi artigliati da rapaci  
con freddi baci e febbri di risaie.  
Si rigonfia di fascino il mito  
tra odori di aranci e di cedri  
nelle grotte cinte da plaghe bianche.  
Ancora un passo e sarà l'alba:  
trombette di festa, campane a distesa.  
Altro suono mi giunge. Guardando bene  
scorgo selciati sparsi di coaguli  
e calchi di corteccia rugosa.  
Spalle braccia mani si sfiorano senza  
toccarsi, come forme incompatibili.  
Disperde la zampogna note stridule  
per l'aria inanimata, avanzi di parole  
s'intrecciano. Il ghigno resta.*

*La cometa precipita tra le sfere colorate  
poi che gli errori si scontano ugualmente  
dopo il tocco della mezzanotte  
e ugualmente fluisce nello spazio il tempo.  
Diversi non saremo, domani: uno schiavo  
per noi farà la macina girare.  
Sotto nuove intemperie tutto il vecchio  
rivive, ritorna sulle stesse rotaie.*

## Padre

I

*Vuota è la poltrona dove tu sedevi  
troppo solo in mezzo agli altri.*

*Ascoltavi la radio — i giornali non potevi  
più leggere — con puntuale solerzia.  
Gli eventi avevano una voce per te  
un fraseggio da concludere  
nei tuoi fitti monologhi: dove  
si muoveva agile ancora la mente  
per ricercare le cause di ciò che  
inesplicabile appare e tuttavia accade  
per istinto o inerzia  
nell'alveo che s'infosca e che riluce.*

## II

*Dalla poltrona al letto breve è il passo  
per la marmorea infermità.  
Si accanisce la sozza vampira, ti devasta  
nel corpo. E tu la vedi, padre, la vedi.  
Con occhi opachi ne scorgi l'occhio color  
del sanguinaccio, ti difendi con la mano  
tremante — la bocca aperta, il fiato grosso  
come dopo una corsa. Ma cresce in te  
quell'occhio, l'occhio che spegne i tuoi.  
Mi chiami, ci chiami: aiutatemi voi!  
Il giorno precipita tra i picchi d'arenaria  
cala il tramonto sulle spiagge normanne.  
L'attimo uccide l'attimo nel rosso fiammeggiare  
ma la vita continua oltre le mura.  
Un vento che nessuno avverte ti fa sussultare:  
si staccano le foglie tutte insieme coi caldi  
pastelli d'autunno. E tu sei lì, padre,  
sfrondato nei rami secchi, immoto e assente.*

A BIENTÔT

*Un fischio, un secco schianto.  
A bientôt!*

*Il profilo sfocava la distanza,  
finché non sparì dentro il mio sguardo.  
Un bianco sventolio di seta. Un filo.*

*All'Etoile,  
prima che si vada a completar le tenebre  
ciascuno avvolto nel suo enigma  
come nelle spire di Medusa.  
La mano che ci stacca dal ramo  
il corpo d'un tratto raggela.  
Con indolenza ne avvertiamo l'ascosa  
prontezza, o con sgomento.  
E scansarla vorremmo. Ma come può  
la foglia tener lontano il vento?*

*Allons.  
Un pallido chiarore sniebbia l'assillo  
per un nuovo tratto. Squittio ciarliero:  
sarà la marzaiola, uccello augurale,  
o un sospiro d'aulenti prode che la febbre  
non spenta ancora nutre.  
Esteso annuncio fa parlare voci, perse  
nei labirinti che il duro passo formava;  
restituisce lunari soffiati da buccine  
di guerra. Dalla pieve il carillon insiste  
e l'accompagna verso la Gare de Lyon.*

*il proprio demone, alla passione tua  
deserto l'eremo; ma i renitenti  
desideri ai petali, aridi spenti  
senza voglia passano: ansia di monade,  
festa di nuvola.*

*Vorrebbe il cuore – infesta – la sua nuvola.*

*La nostalgia è sempre  
della nuvola, ammainata lacuna  
dentro l'attimo; e voglia e volontà  
umiliate passano, l'una inerzia  
dell'altra: sul mio demone, il timore  
per te – tesoro ai petali –, offesa mai  
e sempre sete d'eremo.*

*La nostalgia è sempre: sete d'eremo.*

*Guerra d'amore – informe –  
brucia l'eremo, in gara il rovo ardente  
con la nuvola; e rovente la nuvola  
sui petali, diviene indifferente  
dentro l'attimo, umido il rovo, esausto  
estro sul demone: noi insieme invano?  
Orme e formiche passano.*

*Guerra d'amore, orme e formiche – passano.*

Emanuele Gagliano

## LA VITA QUOTIDIANA

### 1

*Affanno di passi perduti  
in successione d'orme.*

*È la vita: un congegno  
perverso, ordinato,  
dove c'è sempre qualcuno  
che procede in salita.*

### 2

*Soffia un'aria di ricatti,  
dilaga la strategia della tensione,  
gonfia di grida è la città.*

*Il rischio grave è questo volere  
esser forti nell'unità orizzontale  
che ci fa così uguali ai morti.*

### 3

*Nei freddi bracieri dormono.*

*Hanno per tetto una zolla,  
dove la pianta non cresce.*

*È secco il limo  
che dalle ambe scendeva.  
E la pioggia, che bagna la terra,  
neanche la polvere  
lava dei fossili resti.*



L'occhio s'illumina  
di verde smagliante, di vasti pleniluni.  
La zolla assume nuove forme:  
agavi, uliveti, fruttuose limonaie.  
Cresce l'impulso tra polvere e fango,  
con espansione di meandro, la voglia,  
la sfida. E una parola insorge: domani.  
Lontani dal crogiolo, dal punto di fusione,  
i nodi li sciogliamo a uno a uno;  
li affidiamo al futuro  
sulla linea ideale di partenza.

Additano la zona  
e il nemico da abbattere: quella verde corona.  
Mappe per il nuovo golpismo.  
Grattacioli ai lati delle vie,  
apparizioni d'occulto sortilegio  
in mezzo a frane e dissesti.  
Sale il prezzo di tutte le aree  
e la febbre che aspetta sul ciglio delle gru,  
la febbre polverosa.  
Quartieri alti, quartieri bassi. Irradia pena  
l'homo sapiens nell'intima cerchia del ghetto.

Ernestina Pellegrini

# L'ULTIMA POESIA IN DIALETTO DI CESARE RUFFATO

Può accadere di conoscere un poeta dai suoi ultimi libri, e poi di risalire a ritroso verso le origini, come se si percorresse un fiume dalle foci alla sorgente. Nel luglio del 1990 mi sono trovata fra le mani *Parola pirola* di Cesare Ruffato, uno scrittore di cui avevo sentito più volte parlare, ma che conoscevo soltanto per alcune poesie in lingua. Ne rimasi profondamente colpita, tanto da procurarmi tutte le precedenti raccolte che decisi di leggere, senza capire allora bene la ragione che mi spingeva, in un percorso all'indietro, che rivelava man mano nuovi cassetti segreti, cassetti che invitavano a scoprirne degli altri, facendomi costruire un mio personale e bizzarro ritratto letterario.<sup>1</sup> Ma soprattutto, questo procedimento, rafforzandomi nel-

1. Per un buon profilo «progressivo» si veda il recente saggio di M. Lenti, *La poesia di Ruffato: un percorso ed una lettura*, in «Galleria» gennaio-aprile 1991, pp. 87-96.

Per le opere di Cesare Ruffato verranno usate, nel testo, le seguenti sigle:

- TS : *Tempo senza nome*, Padova, Rebellato, 1960.
- NA : *La nave per Atene*, Milano, Scheiwiller, 1962.
- VP : *Il vanitoso pianeta*, Caltanissetta, Sciascia, 1965.
- CU : *Cuorema*, Padova, Rebellato, 1969.
- CI : *Caro ibrido amore*, Bari, Laicata, 1974.
- MI : *Minusgrafie*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- PT : *Poesia Transfigura*, Udine, Camoanotto, 1982.
- PB : *Parola bambola*, Venezia, Marsilio, 1983.
- TL : *Trasparenze luminose*, Milano, Società di poesia, 1987.
- FDP : *Floema della pietra*, Padova, Panda, 1988.
- PD : *Padova diletta*, ivi, 1988.
- PDD : *Prima durante dopo*, Venezia, Marsilio, 1989.
- PP : *Parola pirola*, Padova, Biblioteca Cominiana, 1990.
- ES : *El Sabo*, ivi, 1991.

ARCIPELAGO

Fende la sera una sciara di fuoco:  
da un'era senza tempo  
sgorga il cuore dello Stromboli.  
Un tocco romito di campane  
rompe in festa d'improvvisi battiti.  
Cambiano i prismi e le frontiere.  
Sul tratturo che mena al castello  
salivano brucando gli armenti dei pastori.  
Tornava dalla fonte la bella saracena.  
All'urto delle ore non cede la visione:  
dai greppi ridono i limoni  
intrecciano gli aranci foglie e rami.  
Sul mare della diaspora vaga un sogno  
libero di vele e par che dica:  
la vita che rimane è sempre nuova.  
Arcipelago  
potenza del sole e del vento.  
Arcipelago di solitudine e bagliori.  
Da un'alba di lontana infanzia attingi  
quel cerchio luminoso che t'avvolge.

Sette schegge di lava — sette isole —  
frangono i flutti con le chiglie immobili.  
E se, d'inverno, Eolo odo garrire  
s'alzano acque e cieli d'ossidiana  
in archi rampanti di furore.  
S'eclissa d'un tratto l'armonia  
in un viluppo di gabbiani e di schiume.  
Estate è ancora, stagione dell'uomo in cui

più ride giovinezza: scocca dalle vette  
l'occhio tuo mirifico, intramontato sguardo  
che arresta ogni declino.  
E c'è nell'aria prodigio di porpora nuziale  
c'è nel Tirreno aroma d'alga e di sale  
dove si placa il mio gitano affanno.  
Ai mesi che verranno  
offro questa pace d'insonni promontori  
questa bianca farfalla che sosta sui garofani,  
fiore tra i fiori,  
novellatrice delle voluttà che passano.  
Ai brevi giorni  
affido ciò che ha forza e leggerezza  
che sboccia e tesse un filo  
che è cupola e cristallo.  
Trasvolano i segni e le forme da Vulcano  
a Lipari in arpeggio di porfido e pomice.  
E vado qui fantasticando fra queste pietre  
antiche, dove una città emerge nella notte.